

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa Schioppa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa Schioppa.

Desidero informare la Commissione che l'ufficio di presidenza ha deciso alcune modalità per rendere l'audizione non solo più interessante, ma anche più efficace. Gli interventi saranno contenuti nel termine di cinque minuti, (se fossero al di sotto, sarebbe cosa ancora più gradita), dopodiché, al termine di ogni intervento, darò la parola al ministro per la risposta.

Do ora la parola al ministro Padoa Schioppa.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Desidero ringraziare lei, signor presidente, e la Commissione per l'occasione che mi viene offerta di trattare della questione RAI.

Premetto che non sono un esperto di tematiche RAI e di telecomunicazioni, ma sono consapevole che la RAI, così com'è oggi, è un centauro, con una natura in parte umana e in parte equina, poiché in parte è una società per azioni che opera secondo le norme del codice civile e in parte è un soggetto pubblico che, per di più, opera in un settore estremamente delicato per il funzionamento delle istituzioni, quale quello dell'informazione.

Inoltre, la RAI opera secondo una legislazione recente, nuova, che attualmente è in fase di rodaggio, come sempre capita per le leggi nuove. D'altra parte, un sistema di diritto è fatto dalle leggi, dalle loro modalità applicative, dalle interpretazioni che vengono date nel tempo, e le leggi collaudate nel tempo sono qualcosa di diverso dalle leggi nuove. Mi sono trovato io stesso alle prese con queste diverse caratteristiche.

Anche la RAI è una società per azioni, della quale il Ministero dell'economia e delle finanze è l'azionista, e questa è un'ulteriore novità. Anche da questo punto di vista, mi sono trovato ad operare in una condizione nuova. Il fatto che il Ministero dell'economia e delle finanze sia il detentore delle azioni della RAI — proprio per la duplice natura di questa particolare società per azioni — non fa di tale Ministero, o del ministro stesso, il soggetto esclusivo per l'esercizio delle funzioni di governo nei confronti della RAI. Se si trattasse di una delle molte società per azioni, di cui né io né, forse, loro ricordano tutti i nomi — società che operano in settori molto specifici, freddi, privi di valori e sensibilità istituzionali e politiche particolari —, si potrebbe avere uno

sguardo da azionista di natura alquanto diversa da quello che sarebbe appropriato avere in questo caso specifico.

È secondo queste premesse che svolgerò una breve relazione, nella quale illustrerò brevemente il quadro normativo: ricorderò quali sono i poteri del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI; tratteggerò l'andamento aziendale nel periodo — domani sarà un anno esatto — di governo e, quindi, di esercizio delle mie responsabilità di azionista; illustrerò le iniziative adottate da me e dal Governo; trarrò, infine, una breve conclusione.

Per quanto riguarda il quadro normativo, sapete bene che il sistema di governo societario della RAI oggi è disciplinato da una normativa speciale, precisamente dall'articolo 20 della cosiddetta legge Gasparri, poi confluito nell'articolo 49 del decreto legislativo n. 177 del 2005 (testo unico della radiotelevisione).

Secondo questa legislazione, la nomina del consiglio di amministrazione viene fatta dall'assemblea. Il soggetto nominante, dunque — questa è una parte del centauro — è l'assemblea, così come avviene per tutte le società per azioni. L'assemblea degli azionisti è costituita dal Ministero dell'economia e delle finanze per il 99,56 per cento delle azioni e dalla Società italiana degli autori ed editori per il residuo 0,44 per cento.

Il consiglio è composto di nove membri e le disposizioni sanciscono che, fino all'avvio del processo di privatizzazione della società RAI, la nomina del consiglio avviene sulla base di un'unica lista presentata dall'azionista, ovvero, in questo caso, dal Ministero dell'economia e delle finanze. La suddetta lista contiene sette nomi che vengono indicati da questa Commissione parlamentare, un nome che assumerà le funzioni di presidente a seguito della sua nomina da parte dello stesso consiglio, con efficacia dopo l'acquisizione del parere favorevole espresso a maggioranza dei due terzi da questa Commissione — un nome, dunque, indicato dal Ministero dell'economia e delle finanze —, ed un altro nome indicato in via auto-

noma, quindi senza intervento di questa Commissione, dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Il direttore generale — i cui compiti sono previsti dalla legge — è nominato dal consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea dei soci. Ai fini del raggiungimento dell'intesa, il consiglio di amministrazione formula il proprio intendimento di nomina, con indicazione singola o plurima, e dà mandato al presidente di promuovere l'intesa e di provvedere altresì alla convocazione dell'assemblea dei soci in via ordinaria. Questa, in effetti, è stata la prima occasione per me di occuparmi di RAI nel giugno dell'anno scorso. Il presidente, deliberata l'intesa da parte dell'assemblea dei soci, convoca il consiglio di amministrazione affinché provveda alla nomina del direttore generale in conformità con l'intesa raggiunta.

Il ruolo della Commissione parlamentare, di fronte alla quale mi trovo in questo momento, lo conoscete meglio di me. La Commissione è stata istituita con la legge n. 103 del 1975 per consentire al Parlamento di vigilare e indirizzare l'attività radiotelevisiva. La Commissione esercita i propri poteri di controllo sul cosiddetto servizio pubblico radiotelevisivo affidato alla RAI, esercita le sue competenze di indirizzo e vigilanza attraverso atti di indirizzo generali e risoluzioni destinate alla RAI, indica sette dei nove membri di cui è costituito il consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda il ruolo del Ministero dell'economia e delle finanze, esso, in quanto azionista, partecipa e vota nelle assemblee ordinarie e straordinarie della RAI, provvedendo tra l'altro all'approvazione del bilancio di esercizio e alla nomina del consiglio di amministrazione — come prima ho ricordato — e del collegio sindacale.

Il Ministero dell'economia e delle finanze è chiamato ad esprimere la propria intesa in sede assembleare sull'intendimento di nomina espresso dal consiglio di amministrazione in merito alla figura del direttore generale. Il Ministero dell'economia e delle finanze può revocare gli am-

ministratori — sia pure con i limiti che dirò a breve — e può promuovere azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori.

Per tutto quello che non è previsto dalla normativa speciale, la RAI è assoggettata alla disciplina generale delle società per azioni, anche per quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione. Dalla disciplina dettata dal codice civile sono enucleabili, in particolare, alcuni principi generali in materia di società per azioni.

Uno di questi è il principio della obbligatorietà e della continuità nella gestione dell'azienda: (articolo 2380-*bis*) gli amministratori devono compiere tutte le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale; (articoli 2385 e 2386) la cessazione e la sostituzione degli amministratori è regolata in modo da garantire in ogni caso la gestione aziendale; (articolo 2484) lo scioglimento della società per impossibilità di funzionamento.

Altro principio che viene dettato dal codice civile è il necessario rapporto di fiduciarità tra gli azionisti e gli amministratori. I soci sono estranei alla gestione della società, ma nominano e revocano anche *ad nutum* gli amministratori (articolo 2383) e ne approvano l'operato in sede di approvazione del bilancio.

Il secondo tema è quello dei poteri del consiglio di amministrazione e del direttore generale. Le attribuzioni dei poteri al consiglio e al direttore generale sono quelle previste dallo statuto RAI. In estrema sintesi, questo prevede per il consiglio di amministrazione che il consiglio stesso, oltre ad essere organo di amministrazione della società, svolga anche funzione di controllo e garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico generale radiotelevisivo. Qui si rivela l'immagine del centauro, nel senso che, per certi versi, il consiglio di amministrazione è un organo di garanzia — qualcuno potrebbe anche dire un'autorità — che veglia sulla parte che qualifica la RAI come soggetto che offre un servizio pubblico.

Il consiglio di amministrazione, avvalendosi di proposte del direttore generale, approva la proposta di bilancio della società, il piano di investimenti, il piano finanziario, le politiche del personale e i piani di ristrutturazione. Su proposta del direttore generale, approva i piani annuali di trasmissione e di produzione, nomina i vicedirettori generali e i dirigenti di primo e di secondo livello, approva gli atti e i contratti superiori ai 2,5 milioni di euro.

Il direttore generale risponde al consiglio della gestione aziendale per i profili di propria competenza e sovrintende all'organizzazione e al funzionamento dell'azienda nel quadro dei piani e delle direttive definite dal consiglio.

Il direttore generale, inoltre, assicura, in collaborazione con i direttori di rete e di testata, la coerenza della programmazione radiotelevisiva con le linee editoriali e le direttive formulate dal consiglio; assume, nomina e promuove i dirigenti per i quali non è rimessa al consiglio la nomina; provvede alla gestione del personale dell'azienda; firma atti e contratti di importo inferiore a 2,5 milioni di euro; trasmette al consiglio le informazioni utili per verificare il conseguimento degli obiettivi aziendali.

In linea generale, si può ritenere che i poteri e le funzioni ad oggi attribuiti al direttore generale della RAI, sebbene esclusivi e non revocabili, in quanto trovano fondamento nel testo statutario, siano molto limitati se confrontati con quelli generalmente riconducibili al capo azienda di una normale società per azioni, risultando nei fatti preclusa una significativa attività decisoria autonoma. In concreto, il direttore generale svolge un'attività di proposta al consiglio, provvede alla gestione del personale, assume o promuove personale non apicale.

Nei primi tempi di esercizio delle mie funzioni, quando volevo capire meglio come funzionasse la RAI, ho compreso che forse fra un terzo e la metà del tempo di lavoro di un direttore generale è destinato alla interlocuzione con il consiglio o con i

consiglieri. Naturalmente, nessun capo azienda di nessuna società per azioni ha un periodo di tempo comparabile.

L'ambito ridotto dei poteri attribuiti al direttore generale emerge chiaramente da due fatti, che cito. Il primo è il fatto che egli può approvare solo atti e contratti che comportano un onere inferiore ai 2,5 milioni di euro. In un'azienda che fattura oltre tre miliardi di euro, questo ha l'effetto di concentrare la decisione quasi interamente nel consiglio (oltre cento atti l'anno). Il secondo fatto è che il direttore generale può gestire in via autonoma assunzioni e nomine per circa e soltanto un terzo delle posizioni dirigenziali (circa cento su 280), mentre è ricondotta al consiglio di amministrazione ogni decisione in merito alle modifiche dell'assetto organizzativo aziendale, su cui il direttore ha un diritto di proposta, ma non di decisione. Ancora una volta, se osserviamo una società per azioni di dimensioni, di importanza e di fatturato comparabile alla RAI, vediamo che il cosiddetto capo azienda ha funzioni e prerogative del tutto diverse.

Il terzo tema riguarda l'andamento aziendale. Negli ultimi anni, la *performance* economico-finanziaria della RAI non ha evidenziato un andamento soddisfacente. La struttura industriale molto rigida limita la possibilità per l'azienda di liberare risorse da destinare allo sviluppo e a far fronte alle sfide che la concorrenza ormai introduce anche in questo settore.

Con riferimento al contesto competitivo, la RAI si trova ad operare in un mercato sempre più concorrenziale, anche a motivo delle innovazioni tecnologiche che hanno ampliato lo spettro di offerta per i clienti. In tale quadro, in continua e rapida evoluzione, occorre muoversi ed assumere decisioni con rapidità, altrimenti si è destinati ad una progressiva marginalizzazione.

Queste considerazioni si riflettono anche nel settore della raccolta pubblicitaria. L'andamento registrato dai conti della RAI testimonia un progressivo indebolimento, sia a causa di alcuni fenomeni di deterioramento registrati negli indici di ascolto,

sia a motivo della crescita dimensionale di nuovi concorrenti in grado di attirare domanda pubblicitaria in misura crescente (Sky è l'esempio più significativo).

In questo contesto, le criticità gestionali dell'azienda si sono acuite con il passare del tempo. Cito alcuni esempi: la mancata definizione di linee strategiche e di un piano strategico triennale da parte dell'azienda; la diffusa esternalizzazione di attività facenti parte del *core business* della RAI; le difficoltà nel concreto avvio del digitale terrestre, rispetto al quale l'azienda, fino ad alcuni mesi fa, non aveva predisposto alcuna linea operativa; i ritardi registrati nella formalizzazione del contratto di servizio; l'andamento già citato della raccolta pubblicitaria e, in particolare, l'erosione delle quote di mercato da parte di Sky e altri concorrenti, in un contesto di criticità strutturale della televisione generalista; l'eccessiva frammentazione delle responsabilità nell'assetto organizzativo aziendale, che rende problematica la possibilità di affrontare in maniera unitaria i più rilevanti temi strategici (il piano industriale, il digitale terrestre, i cosiddetti *new media*); l'incomprimibilità dei costi diretti e indiretti dell'offerta RAI, e in particolare l'incidenza del costo del personale.

Come conseguenza di questa situazione, le tendenze economiche dell'azienda presentano forti elementi di deterioramento: la perdita prevista per il 2006 per RAI Spa è di 69 milioni di euro e per il gruppo di 87 milioni di euro; la perdita prevista per il 2007 per RAI Spa ammonta a 35 milioni di euro e per il gruppo a 47 milioni di euro.

Questi fattori di carattere economico e gestionale non hanno trovato adeguata e approfondita trattazione nei lavori del consiglio, i quali appaiono prevalentemente incentrati su tematiche di carattere minuto, che attengono a contenuti di dettaglio della programmazione e che, in un contesto quale quello della RAI, dovrebbero essere di competenza delle strutture operative. Tale circostanza finisce inevitabilmente per assorbire tempo ed energie

del consiglio, in danno dei tempi dedicati alle scelte di carattere più propriamente strategico.

In tal senso, non risulta che il consiglio abbia esplicitato indirizzi generali di carattere editoriale in grado di essere poi applicati dall'azienda.

Il quarto tema è quello dell'andamento dell'azienda nell'ultimo anno. All'inizio della nuova legislatura e al momento dell'insediamento del Governo in carica, il consiglio di amministrazione della RAI presentava la composizione attuale, con il rappresentante di diretta nomina del Ministro dell'economia e delle finanze, nominato dal ministro Siniscalco.

Con il mio insediamento nella carica di Ministro dell'economia e delle finanze, ho voluto evitare di agire secondo metodi tipici dello *spoils system*, revocando il rappresentante del Ministero nel consiglio di amministrazione della RAI, nonostante un diverso avviso al riguardo da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza. Ho infatti ritenuto, e continuo a ritenere, che la RAI debba essere gestita come una società per azioni, cioè prescindendo da logiche di mera alternanza politica. Ciò, pur nel riconoscimento della sua particolare funzione di interesse nazionale, della sua storia e del patrimonio culturale e sociale, oltre che economico, che essa rappresenta.

Tornando alla situazione riscontrata all'atto della mia nomina a ministro, ricordo che la funzione spettante per legge e statuto al direttore generale non era, nei fatti, esercitata in quel momento. Infatti, il dottor Meocci, su sua richiesta, era stato collocato in aspettativa, in attesa del pronunciamento in merito alla sua compatibilità da parte dell'autorità giudiziaria.

La normativa di riferimento, la cosiddetta legge Gasparri, risultava e risulta prevalentemente tesa a disciplinare la fase *post* privatizzazione, mentre presenta lacune nella fase transitoria, quella attuale, con l'insorgere di molte incertezze interpretative. A seguito della pronuncia del TAR, che rigettò il ricorso contro la delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che sanciva l'incompatibi-

lità del dottor Meocci, quest'ultimo, nel giugno 2006, rassegnava le dimissioni dalla carica di direttore generale (io ero ministro da poche settimane).

Solo un accenno a questa vicenda. Sulla scorta di autorevoli pareri, e da ultimo quello recentemente espresso dall'Avvocatura generale dello Stato su mia richiesta, ritengo che non vi siano oggi i presupposti, anche in termini di opportunità, per avviare azioni di responsabilità nei confronti dei consiglieri RAI che a suo tempo votarono a favore della nomina del dottor Meocci. La sola erogazione ad una società di una sanzione da parte di un'autorità indipendente di settore, come di fatto è stato nel caso del dottor Meocci, non costituisce una condizione sufficiente per avviare un'azione di responsabilità verso gli amministratori della società stessa, a fronte della dinamicità e complessità dei settori oggetto di regolamentazione indipendente.

Mi spiego: l'azione di responsabilità, tipica del codice civile e che quindi si riferisce a quella parte del centauro che è la società per azioni, più che al soggetto pubblico, è quella con la quale l'azionista può chiedere il risarcimento di un danno che gli amministratori hanno arrecato agli azionisti, alla società. In questo caso, il danno sarebbe stato rappresentato dalla multa che l'autorità di controllo ha inflitto alla RAI.

Personalmente, come Ministro dell'economia e delle finanze, amministro, per così dire, le azioni dello Stato in molte altre società per azioni. Vi sono stati altri casi in cui un'autorità di controllo ha inflitto una multa a una società di cui lo Stato è azionista di maggioranza e per importi anche molto superiori a quello che è avvenuto nel caso specifico della RAI.

Ho ritenuto che sarebbe stato un precedente non felice quello di intentare un'azione di responsabilità in una chiave civilistica, di danno patrimoniale, come era quella della RAI, perché avrei creato, nella vasta popolazione degli amministratori e nei consigli di amministrazione delle società di cui il Ministero dell'economia e delle finanze è azionista, un atteggiamento

di fortissima incertezza, di riluttanza ad assumere decisioni e rischi, che è contrario allo spirito stesso di una gestione di impresa. Faccio anche notare che sarebbe stata una decisione priva di precedenti e che è rarissima anche quando l'azionista è un privato.

Quindi, mi è sembrato — mi ha confortato il parere dell'Avvocatura generale dello Stato — che, sebbene anche in quel caso vi fossero voci autorevoli che ritenevano opportuna l'azione di responsabilità, non fosse quello il modo giusto di agire.

Torno all'esposizione cronologica degli avvenimenti che hanno caratterizzato la RAI nell'ultimo anno, per ricordare che nello stesso mese di giugno si concludeva l'iter di nomina di un nuovo direttore generale, nella persona del dottor Claudio Cappon, il quale fu nominato all'unanimità dal consiglio di amministrazione della società.

In quel contesto, la rapidità e l'ampia intesa con le quali si pervenne alla nomina di quel nuovo direttore generale furono fattori che mi fecero ritenere probabile l'instaurarsi di un rapporto positivo tra i due organi gestionali della RAI. Ho sperato allora che si sarebbero attivati processi di analisi e decisionali proficui per l'azienda, dopo un prolungato periodo di stallo operativo che aveva preceduto la mia assunzione di una carica di governo.

In effetti, quella prospettiva positiva sembrava essere confermata dalle prime iniziative poste in essere dalla RAI, a seguito della nomina del nuovo direttore generale. Le prime nomine avvenute, in particolare quella del direttore del TG1, privilegiava l'esigenza, ritenuta imprescindibile, di assicurare un elevato grado di indipendenza nella conduzione del più importante telegiornale nazionale.

In quel momento — eravamo nell'estate dell'anno scorso —, la mia indicazione al direttore generale e al presidente della RAI fu un invito a far funzionare il sistema di governo dell'azienda.

Si tratta di un sistema composto, come vi ho descritto, da un direttore generale e da un consiglio di amministrazione. A me interessano qualità e indipendenza. Se

queste cose procedono, non voglio neanche sapere i nomi delle persone che voi nominate. Se le proposte mancano di qualità e di indipendenza, è responsabilità di chi deve fare queste proposte, il direttore generale. Se queste proposte sono fatte e vengono bloccate, è responsabilità dell'organo che deve decidere, il consiglio di amministrazione. Ho detto quindi al presidente che, se il consiglio di amministrazione non avesse funzionato, avrebbe dovuto avvertirmi.

Queste furono le mie indicazioni, come azionista.

FRANCESCO STORACE. In quale sede ?

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Li ho incontrati, come azionista.

FRANCESCO STORACE. Lei disse queste cose ?

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Certo. Questa è una società per azioni e io sono azionista. Questa dunque è l'indicazione che detti in quanto tale.

Così avvenne, come ho detto ora. I primi passi del nuovo assetto di governo della RAI — formato da un nuovo direttore generale, nominato all'unanimità, e da un consiglio di amministrazione, quello in carica quando assunsi la mia funzione di ministro —, i primi tempi, furono tali da confermare, a mio avviso, quella aspettativa positiva. Come furono tali da confermarmi la mia decisione di non aderire ai suggerimenti, che pure c'erano, di modificare la composizione del consiglio di amministrazione.

Purtroppo, nei mesi successivi, il sistema di governo aziendale ha manifestato sempre più frequenti anomalie di funzionamento ed è giunto a vere e proprie situazioni di stallo gestionale, tali da rendere sempre più evidente la difficoltà operativa della società nel porre in essere le iniziative necessarie a rilanciare l'azienda e a far fronte alle pressioni concorrenziali del mercato.

In questo contesto, ho scelto di attendere — al fine di verificare la capacità autonoma degli organi di governo dell'azienda — di superare le criticità manifestatesi, nella consapevolezza che un intervento diretto dell'azionista avrebbe anche potuto determinare ulteriori rallentamenti nel risanamento aziendale.

Nei mesi scorsi, però, ho dovuto riconsiderare questa impostazione, in particolare in seguito alla mancata approvazione, da parte del consiglio di amministrazione RAI dell'8 marzo, delle proposte editoriali rilevanti avanzate dalla direzione generale, che riguardavano alcune reti editoriali, e della conseguente ricezione da parte del presidente Petruccioli — so che ve ne ha parlato ieri — di una sua comunicazione, nella quale veniva evidenziato in particolare (cito) « una divaricazione fra direttore generale e consiglio di amministrazione su decisioni importanti » e che sulle stesse decisioni veniva ravvisata « una divisione del consiglio di amministrazione per un solo voto di differenza che ricalca » — sono parole del presidente — « linee di separazione fra schieramenti politici ».

Tali difficoltà decisionali e la conseguente situazione di stallo nella gestione di tematiche di primario interesse per l'azienda sono state infine confermate dall'andamento dei lavori del consiglio di amministrazione nelle riunioni del 9 e 10 maggio, nelle quali è stata di fatto registrata la sostanziale incapacità del consiglio stesso di deliberare — ma anche del solo esaminare e dibattere — urgenti proposte connesse a profili editoriali e organizzativi della società e finalizzate a fronteggiare adeguatamente le più urgenti necessità di presidio gestionale e a dare nuovo impulso all'offerta complessiva della RAI, rendendola meglio rispondente ai compiti del servizio pubblico.

Il consiglio di amministrazione, in particolare, ha ritenuto non prioritari gli interventi strategici posti all'ordine del giorno dal presidente, il quale invitava la direzione generale ad affrontare con urgenza tali tematiche.

Un cenno conclusivo riguarda le funzioni svolte dal direttore generale. In pre-

cedenza, ho richiamato il fatto che la legge e lo statuto gli attribuiscono poteri e funzioni molto limitati, se paragonati a quelli di un capo azienda di una società per azioni. Se poi si assiste ad iniziative volte a limitare ulteriormente tali poteri e funzioni, le criticità di cui ho parlato diventano più acute. Vorrei fare due esempi. Il primo è che il consiglio di amministrazione ha dibattuto in numerose sedute il nuovo regolamento consiliare. In tale ambito, è stato posto in dubbio il potere esclusivo di proposta, peraltro statutariamente previsto, attribuito al direttore generale in merito alle nomine rimesse al consiglio. Il secondo esempio è il fatto che anche sulle nomine di pertinenza esclusiva del direttore generale è stata asserita la competenza del consiglio di amministrazione, sulla base del fatto che in un verbale di consiglio del 2004, contenente l'approvazione dell'assetto organizzativo RAI, era stato allegato il relativo organigramma.

Il quinto tema riguarda le iniziative del ministero azionista e del Governo. Nella situazione di effettiva paralisi gestionale che ho descritto, la mia opinione, condivisa con il Presidente del Consiglio, è stata che fosse ormai indifferibile determinare un rapido e tempestivo mutamento delle condizioni attuali.

Occorreva procedere, in primo luogo, nell'ambito e nel pieno rispetto delle competenze proprie del ministro azionista della RAI, ad una diversa composizione del consiglio di amministrazione. Occorreva altresì investire del problema la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi — come ha fatto il Presidente del Consiglio con una lettera che le ha indirizzato, signor presidente —, e infine riconsiderare la stessa legge che definisce il governo dell'azienda.

L'urgenza di un intervento è dettata dalla consapevolezza che il perdurare della situazione di criticità gestionale, oltre ad accrescere il rischio di forti perdite del valore dell'azienda, comporterebbe un danno per il servizio pubblico e, conseguentemente, per gli utenti, che attraverso

il canone ne sostengono una parte rilevante del costo. Evidentemente, gli interessi fondamentali e costituzionalmente rilevanti connessi al servizio pubblico radiotelevisivo devono essere costantemente e adeguatamente difesi. Di qui l'esigenza che il rispetto dei principi di sana amministrazione e di massima tutela del patrimonio delle aziende RAI vada considerato come presupposto essenziale per il proficuo svolgimento del ruolo pubblico assegnato dal legislatore alla RAI.

L'iniziativa individuata è derivata da un'approfondita analisi delle norme di riferimento e di quelle del codice civile. Le disposizioni relative alla revoca di amministratori contenute nella legge che attualmente regola il sistema radiotelevisivo nazionale sono espressamente rinviate, per la loro entrata in vigore, al novantesimo giorno successivo alla data di chiusura della prima offerta pubblica di azioni RAI, che dovrebbe essere effettuata ai sensi dell'articolo 21, comma 3, della legge n. 112 del 2004. Per quanto attiene al periodo cosiddetto transitorio, la norma fa esplicito riferimento ai commi 9 e 10 — escludendo quindi il richiamato comma 8 —, peraltro relativi alle procedure di nomina del consiglio di amministrazione.

Tale impostazione sta a significare, secondo un primario criterio di interpretazione letterale, che le competenze della Commissione parlamentare in merito alla revoca di amministratori non sono, allo stato, operative, non essendosi ancora dato luogo alla dismissione della partecipazione della RAI ad opera del Ministero.

In assenza di specifiche norme di legge e di disposizioni statutarie in merito alla possibilità di revoca di amministratori, deve necessariamente farsi riferimento al principio generale del nostro ordinamento del *contrarius actus*, per cui le modalità della revoca devono essere le stesse con le quali si è proceduto alla nomina degli amministratori.

Tale principio, mentre per i sette membri del consiglio di amministrazione indicati dalla Commissione e per il presidente porta a definire una procedura di revoca analoga a quella prevista dal citato comma

8, per quanto attiene al consigliere designato dal Ministro dell'economia e delle finanze quale proprio rappresentante in consiglio — con una scelta ampiamente discrezionale, in quanto basata sul tipo di rapporto esclusivamente fiduciario, il principio del *contrarius actus* — comporta un'autonomia dello stesso Ministro anche in sede di revoca.

La designazione del consigliere deputato ad operare quale diretta espressione del socio di maggioranza nel consiglio di amministrazione appare, quindi, soggetta al mutamento di indirizzo strategico che ne costituiva presupposto e rispetto al quale la stessa designazione risultava strumentale. Di qui la decisione di procedere alla revoca del consigliere professor Petroni da me assunta, per far fronte ad una situazione di emergenza e anomalia funzionale che si è riscontrata in seno alla RAI e ai suoi organi di gestione.

In conclusione, mi sento di affermare che il modello di governo societario RAI previsto dalla legge attuale, sebbene ispirato ad alcuni principi in astratto condivisibili, nei fatti non ha dato buona prova di funzionamento.

L'assetto delle funzioni e dei ruoli previsti dalla legge determina il rischio, che si è concretizzato nell'attuale situazione, che il consiglio di amministrazione della RAI, che anche a motivo dei criteri previsti per la sua nomina risulta molto vicino alla politica, venga coinvolto in deliberazioni spesso inconcludenti su microdecisioni, spesso evitando o non riuscendo a deliberare sulle scelte operative e strategiche dell'azienda.

Ritengo che il Governo, in questa situazione, si stia muovendo nell'unica direzione possibile e logica: progetto di legge per modificare e migliorare la normativa di riferimento; segnalazione a codesta Commissione delle disfunzioni che sono venute descrivendo, affinché affronti la paralisi del governo dell'azienda; revoca dell'amministratore designato dal Ministero dell'economia e delle finanze, legato da un rapporto fiduciario centrato sulla permanenza dei criteri di funzionalità ed efficienza della gestione operativa, avendo

come principale finalità quella di assicurare — come ricordavo in precedenza — il rispetto dei principi di sana amministrazione e di tutela del patrimonio dell'azienda RAI, quale presupposto per il proficuo esercizio del ruolo pubblico fondamentale che le è assegnato.

Una complessiva analisi degli accadimenti che ho descritto mi porta a concludere che le responsabilità di questa situazione di grave criticità creatasi non è ascrivibile ad un singolo consigliere, piuttosto all'intero organo gestionale della società per azioni. Se la RAI fosse stata soggetta al semplice regime civilistico proprio delle società per azioni, avrei assunto le mie decisioni nei confronti dell'intero consiglio. Avuti presenti i vincoli derivanti dalla norma speciale di riferimento e dallo statuto della RAI, ho potuto ed ho inteso attivare l'unica iniziativa che rientrasse nelle mie esclusive prerogative per cercare di ristabilire un corretto funzionamento dell'organo collegiale.

Signor presidente, al termine di questa mia esposizione dei fatti e delle considerazioni che ho ritenuto di portare all'attenzione della Commissione, ritengo doveroso — in qualità di titolare del Ministero azionista di controllo della RAI, e quindi consapevole dei conseguenti doveri a cui devo rispondere, in termini di garanzia di una corretta ed adeguata gestione dell'azienda — rivolgermi a questa Commissione affinché essa, anche in base alle attribuzioni ricevute dalle legge, possa intraprendere ogni utile e proficua iniziativa volta ad evitare che la situazione della società si deteriori ulteriormente e ad assicurare il corretto svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo, a vantaggio esclusivo degli utenti e, più in generale, della collettività.

La situazione è obiettivamente delicata e richiede, da parte di tutte le istituzioni coinvolte, un esercizio responsabile dei poteri di cui esse sono titolari. Ma è nella loro disponibilità un risultato trasparente ed equilibrato conseguito nell'esclusivo interesse della tutela dei valori economici e culturali intestati alla RAI dall'ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Ringrazio il ministro Padoa Schioppa per questa lunga ed esauriente relazione.

Dico subito che La Rosa nel Pugno ha condiviso, e condivide tuttora, la decisione assunta nei confronti del consigliere Petroni. La nostra è una valutazione di carattere politico. Non siamo giuristi, ma lei stesso ha parlato, nella sua relazione introduttiva, di un consiglio di amministrazione che boccia le proposte editoriali del direttore generale, di una crescente criticità gestionale, circostanza che, del resto, è sotto gli occhi di tutti. Ha detto, inoltre, che questo è avvenuto in un momento in cui il mercato sta cambiando molto in fretta e occorre una capacità di decisione rapida, che alla RAI manca.

Tra l'altro, esiste un contratto di servizio, che è stato appena firmato e che è molto impegnativo per la RAI. Tuttavia, non mi risulta, almeno da quel poco che mi sembra di capire, che vi sia l'intenzione di applicarlo, tanto più che vi è persino un comunicato dei dirigenti RAI, i quali, all'unanimità, affermano che quel contratto non piace. Questo, francamente, è un po' sconcertante per un'azienda concessionaria del servizio pubblico.

Da ultimo, desidero citare la vicenda, che lei stesso ha richiamato, della multa Agcom. Ebbene, credo di capire — e in parte condivido — le ragioni per cui sostiene che non vi siano i presupposti per un'azione di responsabilità nei confronti dei consiglieri che avevano votato per Meocci. È però altrettanto vero che è stato arrecato un danno ai cittadini italiani e quella decisione, ad un profano come me, non ad un giurista, appare una scelta per la quale l'incompatibilità non era così imprevedibile.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Quale danno? È una partita di giro!

MARCO BELTRANDI. Le rivolgo solo due rapide domande, perché alle altre mi ha già risposto.

In primo luogo, lei ha detto che non aveva altri strumenti, se non quello descritto. In realtà, il testo unico della radiotelevisione, che ha recepito la cosiddetta legge Gasparri (legge n. 112 del 2004), all'articolo 49, stabilisce che, prevedendo l'alienazione di più del 10 per cento delle quote azionarie che possiede il Ministero dell'economia e delle finanze — dunque con la privatizzazione parziale —, in realtà la procedura di nomina dei membri del consiglio di amministrazione cambia completamente. Infatti, in questo caso non è più la Commissione parlamentare di vigilanza a indicare sette membri su nove.

Ebbene, vorrei sapere se questa possibilità è stata considerata ed, eventualmente, per quali ragioni è stata scartata. A mio avviso, in questo modo, da un lato, si sarebbe dato avvio ad un processo di privatizzazione, a cui siamo molto favorevoli; dall'altro, si sarebbe potuto consentire uno sviluppo di questa crisi, che è una crisi strutturale, come lei ha detto: non è tanto il problema del singolo consigliere, ma è un problema di regole e di *governance*, che non funzionano. La prima questione che le pongo, quindi, è proprio questa: perché non si è scelta questa strada?

La seconda e ultima domanda è la seguente. Si è presa in considerazione, e per quale ragione eventualmente si è scartata, l'ipotesi di un commissariamento, di fronte ad un quadro così grave?

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Partendo dalla seconda domanda, penso che la situazione non avesse i caratteri della crisi acuta, che potrebbero giustificare un commissariamento. A mio giudizio, ci sarebbe stata una sproporzione fra il male e la terapia.

Quanto alla prima domanda, l'idea di procedere a una parziale privatizzazione della RAI è un'idea strategica di grossa portata, che non ritengo, neanche in que-

sto caso, sia di esclusiva pertinenza del Ministro dell'economia e delle finanze, il quale è un soggetto che opera in un settore particolarissimo.

Dico solo che tale ipotesi, in questo primo anno di governo, non è stata neanche presa in considerazione e non sarebbe stato, a mio giudizio, appropriato prenderla in considerazione come risposta ad una disfunzione della RAI nel suo assetto attuale.

Ho sempre pensato che sia necessario correggere innanzitutto i funzionamenti, e nelle circostanze adatte.

FRANCESCO STORACE. Ringrazio il ministro, che conosciamo per il suo garbo, ma in questa occasione voglio esprimere la mia delusione per quanto ho ascoltato.

Lei, ministro, ha detto in esordio di non essersi mai occupato della RAI: non conosco i vostri legali, ma credo che avrebbe fatto bene a continuare a non occuparsene. Questa non è una battuta, ministro. Penso, infatti, che non troverà nessuno che si intenda di questioni RAI che sia disponibile, in una qualunque aula di tribunale, dove sicuramente sarete trascinati, a darvi ragione sulla base di quanto lei ha esposto in questa sede.

Lei, infatti, con quella che è — me lo permetta — un'azione di « cecchinaggio » politico, ha portato delle ragioni che servono semplicemente a far mettere le mani del Governo su un'azienda di servizio pubblico radiotelevisivo, nel più assoluto disprezzo persino della giurisprudenza della Corte costituzionale.

Lei ha citato molti articoli del codice civile, con un atteggiamento — me lo consenta — francamente minaccioso nei confronti di chi è nel consiglio di amministrazione della RAI, e ha dimenticato uno degli articoli più importanti della legislazione vigente, ossia l'articolo 20 della legge Gasparri, che non fa che perpetuare norme simili della legislazione ed è quello che fa riferimento alla notoria indipendenza di comportamenti come requisito per essere consiglieri d'amministrazione della RAI.

Le chiedo di togliersi dalla testa una parola che lei ripete ossessivamente, ossia « fiduciario ». Non esiste un rapporto fiduciario tra il Governo e il consiglio di amministrazione della RAI. Dobbiamo partire da questo presupposto, lo dice la Corte costituzionale in tantissime sentenze. Tanto è vero che si è affidata al Parlamento — prima attraverso i Presidenti delle Camere, poi attraverso il concorso della Commissione di vigilanza — la nomina dei consiglieri di amministrazione, a cui concorre anche il Ministero dell'economia e delle finanze. Tuttavia, l'indipendenza di comportamento non deve preesistere. Deve esistere durante il mandato. Altrimenti, lei sarebbe una persona che ha un potere enorme sull'azienda radiotelevisiva che deve garantire il pluralismo politico. Ebbene, questo non è consentito nemmeno ad uno stimato professore come lei.

Il Governo afferma — cito le sue parole — che il consiglio di amministrazione non funziona. Detto questo, chi deve far funzionare il consiglio d'amministrazione? Questa è una questione che riguarda esattamente le politiche che ha messo in campo l'Esecutivo in questo momento.

Del resto, Petruccioli le scrive, nella lettera che abbiamo ascoltato qui, che si ripropone un conflitto tra schieramenti politici. La politica è varia. Può anche esserci un consigliere di amministrazione che, seguendo le indicazioni del suo partito, cambia coalizione. Se non fosse stato decisivo Petroni, ma un altro consigliere, mi chiedo come si sarebbe risolto il problema del mancato funzionamento del consiglio di amministrazione.

Chi stabilisce quando funziona il consiglio di amministrazione? Infatti, chi propone l'ordine del giorno è il presidente del consiglio di amministrazione. Chi propone le delibere è il direttore generale. Si arriverà alla ridicola conclusione che la colpa cade sul consigliere Petroni.

In quale sede il consigliere Petroni ha trovato una contestazione da parte sua rispetto all'andamento del consiglio di amministrazione RAI? Credo che questa Commissione lo dovrebbe sapere.

Vorrei spiegare il motivo di queste domande. Cercherò di rispettare il limite dei cinque minuti, presidente, perché condivido il metodo che avete deciso.

Io, signor ministro, avrei apprezzato un altro tipo di comportamento. La situazione di paralisi di cui ci ha parlato in realtà è negata dalle cifre, se è vero quello che abbiamo ascoltato in questa sede. Mi sembra significativo il dato secondo il quale, ogni cento delibere, 97 vengono approvate all'unanimità. Questa è la negazione della paralisi. A meno che la negazione della paralisi non significhi l'obbligo dell'unanimità, che non credo sia previsto dalla legge.

Ebbene, nel caso in cui, comunque, lei fosse stato convinto che vi era una situazione di paralisi, mi sarei aspettato che, prendendo un'iniziativa, scrivesse al presidente della Commissione di vigilanza, segnalando il suo dissenso rispetto alla situazione corrente e proponendo di aprire una discussione per individuarne le responsabilità. Tuttavia, questo non è accaduto. Lei ha preso il machete, ha deciso di agire e di cambiare la maggioranza del consiglio di amministrazione, pensando, oltretutto, di avere ragione. Infatti, mi pare di capire che lei sia convinto delle sue ragioni.

Le vorrei chiedere, quindi, visto che lei ha concorso a quella nomina, se il problema non sia piuttosto il direttore generale stesso, il quale fa proposte, quando le fa — e ci arriviamo —, che non trovano condivisione nel consiglio di amministrazione. O il consiglio di amministrazione deve essere come una macchina, in cui si inserisce un gettone e che, in cambio, fornisce il proprio consenso al direttore generale della RAI? Si è mai posto il problema del diniego rispetto alle pochissime proposte del direttore generale da parte del consiglio di amministrazione?

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore...

FRANCESCO STORACE. Affronto ora un'ulteriore questione, e mi avvio a concludere. Lei ha scritto, se è riportato bene:

« Non risultano adottati provvedimenti in grado di incidere sulla compressione dei costi, né sono state avviate iniziative volte a stimolare il miglioramento della raccolta pubblicitaria erosa dalla concorrenza, ovvero volte a incrementare il valore dei ricavi commerciali e a dare impulso al digitale terrestre ».

Alla luce di queste affermazioni, le chiedo: chi doveva fare queste proposte? Le risulta che il direttore generale abbia fatto queste proposte per ovviare alle suddette questioni e si sia trovato di fronte il dissenso del consiglio di amministrazione?

Inoltre, le chiedo: perché, se questo è avvenuto, lei non ha contestato al consigliere Petroni la mancata adesione alle idee del direttore generale?

Ecco perché ritengo che la causa si perda in casi come questi, proprio perché non c'è una fonte che vi metta nelle condizioni di poter sostenere le ragioni di ciò che avete fatto.

Infine, vorrei ricordare, a proposito di azioni di responsabilità, che sul suo tavolo giace un'interrogazione a mia firma, presentata il 23 gennaio, su un contratto plurimiliardario del precedente presidente della RAI. Vorrei sapere quando darete risposta a questa interrogazione riguardante la dottoressa Lucia Annunziata, che l'ha intervistata recentemente in maniera molto garbata, e vorrei sapere se su questo caso avete promosso azioni di responsabilità.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Se avessimo promosso un'azione di responsabilità su questo caso, lei lo saprebbe.

FRANCESCO STORACE. Basterebbe rispondere all'interrogazione!

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. All'interrogazione sarà data risposta.

Credo di avere risposto alle domande che lei pone nella mia relazione introduttiva. Non voglio entrare in un'argomentazione specifica. Dico solo due cose.

In primo luogo, sono convinto della solidità giuridica del modo in cui abbiamo proceduto, e sono anche consapevole, pur non essendo un giurista, del fatto che le decisioni possano essere messe in questione. Non credo che si risolverà in questa sede il problema giuridico.

In secondo luogo, mi ha fatto molto piacere che il consigliere Petroni abbia detto (lo leggo sui giornali di oggi): « Il ministro, né personalmente né attraverso i suoi uffici, mi ha mai consegnato direttive generali o specifiche riguardo a decisioni aziendali, né indicazioni di voto riguardo a specifiche proposte del direttore generale, e non mi ha mai chiesto di rendicontare la mia attività e le mie decisioni, né le ha mai in alcun modo contestate ». Francamente, non mi aspettavo di ricevere un complimento migliore di quello che mi ha rivolto il professor Petroni, che, del resto, conosco da molti anni, che stimo e che è persona di qualità.

PAOLO BONAIUTI. Forse non è un complimento!

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ho spiegato nella mia relazione che, a mio giudizio, la disfunzione è dell'intero consiglio d'amministrazione. Lo ripeto: dell'intero consiglio d'amministrazione.

Ho anche detto che ho agito nell'unico caso di questo collegio sul quale ritenevo di avere i mezzi per agire. So perfettamente che, in una società per azioni, l'azionista non dà ordini al consigliere: lo nomina, e questo opera in indipendenza, per il bene dell'azienda. Io non ho mai chiesto al professor Petroni di comportarsi in un particolare modo. Il motivo per cui in questo caso ho agito non ha a che vedere con i contenuti del suo modo di votare o non votare nelle sedute del consiglio.

PRESIDENTE. Scusi, il senatore Storace le ha rivolto una domanda precisa a proposito del ruolo del direttore generale.

Il senatore Storace propone una diversa chiave di lettura della crisi della

RAI, quindi le ha chiesto, e la invito a rispondere, se non ritenga esservi anche una responsabilità del direttore generale nel momento in cui il potere di proposta è, appunto, dello stesso direttore generale.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. No, non lo ritengo. Naturalmente, nessuno è perfetto, tuttavia non credo che l'elemento fondamentale della disfunzione del sistema di governo della RAI sia il direttore generale.

GENNARO MIGLIORE. Ringrazio il ministro Padoa Schioppa per la sua relazione.

Intendo svolgere alcune considerazioni molto brevi in merito ad alcune delle sue affermazioni e formulare una domanda in particolare.

Le faccio presente, inoltre, in maniera cortese quanto lei lo è generalmente, che la prima presa di posizione pubblica che io stesso ho assunto nei riguardi della vicenda Petroni — insieme, peraltro, al capogruppo dei Verdi Bonelli — risale al 6 settembre 2006 e che al riguardo non abbiamo mai ricevuto risposta.

Pertanto, le chiedo come mai, anche in seguito alla nostra richiesta di un'azione di responsabilità, le risposte che lei oggi ha fornito non avrebbero potuto essere date in quell'occasione, immediatamente successiva all'accertamento del danno che si era realizzato nei confronti dell'azienda. Ovviamente, considero la multa comminata dall'Agcom come un costo improprio della politica. Infatti, a differenza di altre iniziative che possono essere realizzate per incompetenza, oppure per mancata diligenza, la nomina del direttore generale Meocci era fortemente discussa e dibattuta; essa aveva assunto un rilievo politico enorme ed era stata sufficientemente, a mio giudizio, rappresentata, tant'è che il consiglio si spaccò in maniera del tutto evidente con una nomina di parte.

Pertanto, in questo caso, il sottoporle una domanda di questo genere era — credo —, e lo è tuttora, lecito, visto che il danno non è relativo a una semplice

multa, ma a un comportamento che ha prefigurato quella che lei, in maniera semplificata, chiama la « vicinanza alla politica ».

Ritengo che anche il Governo sia vicino alla politica e che ogni esercizio debba essere rispettato in quanto tale. Credo che il problema della divisione del consiglio di amministrazione, secondo le linee di maggioranza e opposizione, e quindi non garantenti dell'autonomia gestionale dell'azienda, fosse presente fin da allora.

In questo senso, credo che l'aver confidato nella ricomposizione intorno ad alcune nomine del consiglio sia stata una sottovalutazione. Per questo motivo, forse sarebbe stato più opportuno non rendere conto o chiedere conto al consigliere Petroni, ma rappresentare la posizione del Governo in maniera netta rispetto ad una scelta già intervenuta.

Dico questo anche perché, dalle sue parole, l'invito — e non so fino a che punto questo sia un argomento che possa essere discusso in una semplice audizione — è quello di rimandare a questa Commissione di vigilanza la responsabilità di assumere ulteriori iniziative nei confronti del consiglio di amministrazione. Se ho inteso bene — e questo glielo chiedo esplicitamente —, si tratterebbe di esprimere un giudizio che non è solamente sul già fatto, ma su quello che si dovrebbe fare. In altre parole, le chiedo se lei ritiene che si debba agire — lei, se si trovasse, nella piena autonomia, responsabile di tutto il consiglio di amministrazione, o collegialmente il Governo (in quanto lei ha parlato anche a nome del Presidente Prodi) — in questo senso su tutto il consiglio di amministrazione.

Credo che questa sia una domanda alla quale sia necessario rispondere, anche perché ribadisco una considerazione già svolta ieri: faccio notare al presidente Landolfi che, alla luce delle comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, forse sarebbe stato meglio rimandare l'incontro di ieri e non è escluso che sia utile riascoltare il consiglio di amministrazione dopo le comunicazioni dell'azionista. È evidente, infatti, che le richieste che ieri

abbiamo formulato ai componenti del consiglio di amministrazione della RAI oggi, in gran parte, possono essere viste sotto una luce diversa.

FRANCESCO STORACE. Siamo diventati consulenti del Governo!

GENNARO MIGLIORE. No, è il contrario!

Concludo con una considerazione. A noi è stata data una rappresentazione dei conti della RAI diversa; il presidente Petruccioli, infatti, ha dichiarato che la RAI è un'azienda in salute. Quindi, vorrei che vi fosse un maggiore approfondimento sui risultati economici in relazione alle sue informazioni, poiché ritengo che da questa discussione deriverà anche quella successiva, che riguarda l'eventuale privatizzazione di una parte o di tutta la RAI; privatizzazione alla quale siamo notoriamente contrari, poiché riteniamo che la parte equina del centauro, ossia quella del mercato, sia invadente rispetto alla parte umana, ossia quella del pubblico. Deve essere rafforzato l'investimento pubblico in questo senso, anche operando in una direzione che renda più capace il consiglio di amministrazione di valorizzare e tutelare il bene pubblico.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA. *Ministro dell'economia e delle finanze*. Franca-mente, non avevo specificato quale delle due parti del centauro fosse quella equina e quale quella umana. Comunque, condivido la sua attribuzione delle parti.

Prendo atto dell'intenzione di approfondire ulteriormente i risultati economici. È una cosa che si potrà fare e che potrete fare voi, in interlocuzione con l'azienda stessa.

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Padoa Schioppa, ma la questione posta dall'onorevole Migliore mi sembra centrale anche per i rapporti tra il Governo e la Commissione e tra quest'ultima e la RAI. Nel momento in cui si viene in una sede parlamentare e si riferiscono delle cifre, si devono dare le cifre, non i numeri. Ieri, il

presidente Petruccioli ha indicato delle cifre, parlando addirittura di numeri assolutamente lusinghieri per l'azienda RAI. Oggi, invece, ascoltiamo dall'azionista numeri quasi catastrofici.

Personalmente, non mi intendo di bilanci, ragion per cui potrei essere indotto in errore. Tuttavia, parto dal presupposto che, in particolare quando si discute in una sede parlamentare, vi sia l'obbligo della verità. Sicuramente è necessario approfondire. Comunque, abbiamo ascoltato oggi, in questa sede, dalla voce del Ministro dell'economia e delle finanze, azionista pressoché unico della RAI, che i conti dell'azienda si trovano in una certa condizione. Pertanto, sulla scorta dei dati che lei stesso ha riferito, chiedo l'autorizzazione alla Commissione plenaria di segnalare al presidente Petruccioli che le cifre riferite ieri in questa sede non corrispondono a quelle indicate dall'azionista.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La sua è un'osservazione, più che una domanda (*Commenti del deputato Migliore*).

Le cifre che ho riferito sono quelle che risultano agli uffici del Ministero dell'economia delle finanze, e le confermo in questo momento.

Tornando alla domanda dell'onorevole Migliore, il quale chiedeva come dovrebbe comportarsi la Commissione nei confronti del consiglio di amministrazione, confermo quello che ho detto, e non voglio andare oltre, anche perché penso che la Commissione debba determinarsi per proprio conto, tra l'altro non in mia presenza.

In primo luogo, il giudizio che ho espresso è relativo alla disfunzione dell'organo collegiale, non di un singolo membro in particolare, e penso di aver agito sull'unica leva che ritengo essere nella disponibilità del mio Ministero, che riguarda un solo consigliere.

In secondo luogo, l'analisi che abbiamo effettuato è che valga il principio del *contrarius actus*, per cui chi ha il potere di nomina ha il potere di revoca. Per quanto riguarda il mio Ministero, tale potere si restringe ad un solo consigliere. Il resto

sono valutazioni che spettano alla Commissione.

ALESSIO BUTTI. Signor Ministro, purtroppo ho solo un decimo del suo tempo, quindi mi consentirà di essere molto schematico. Il rispetto nei suoi riguardi non mi esime dall'esprimere un giudizio fortemente critico sul suo operato, sia sotto il profilo giuridico sia sotto il profilo politico.

Vorrei chiedere al presidente Landolfi, alla luce di quanto abbiamo sentito dal Ministro, di tutelare le prerogative di questo consesso, perché non ci sentiamo assolutamente di condividere l'opinione espressa dal Ministro Padoa Schioppa e la questione appare molto delicata.

Prendiamo atto dell'espressione politica del Ministro relativamente a questa grave criticità a carico di tutto il consiglio di amministrazione, dal presidente di garanzia al direttore generale, ma non riteniamo condivisibile che ciò ricada esclusivamente sul consigliere Petroni, capro espiatorio o — tradotto in termini politici — strumento per acquisire il definitivo controllo politico della RAI.

Ritengo che oggi lei abbia aperto la via ad un contenzioso che si abatterà pesantemente sulla RAI, a livello giuridico, e sul Governo, a livello politico. Le audizioni di ieri e di oggi sono state utili per valutare alcuni aspetti, primo fra i quali come l'articolo 20 della legge n. 112 del 2004, che indica i requisiti per assumere l'incarico di consigliere di amministrazione della RAI, non possa essere liberamente interpretato, sebbene sul concetto di indipendenza degli amministratori non vi siano dubbi.

Abbiamo capito anche che il Ministro, per sua ammissione, non guarda troppo la televisione, o comunque non si occupa particolarmente di RAI. Le suggerirei vivamente, per il ruolo stesso che ricopre, di valutare più da vicino i verbali dei consigli di amministrazione, perché avvertiamo la sensazione che le sia stato nascosto qualcosa.

Peraltro, è del tutto evidente — rileggerò il suo intervento — l'attacco che lei ha

inteso rivolgere al direttore generale dell'azienda, cui lo statuto assegna potere assoluto di proposta in tutte le aree gestionali, laddove invece il consiglio di amministrazione può solo approvare o respingere le proposte. Il ministro dovrebbe sapere che il 97 per cento delle volte il consiglio di amministrazione ha votato unanimemente le proposte del direttore generale.

Grazie alla sincerità e alla schiettezza dell'onorevole Lusetti, abbiamo compreso anche che qui non si tratta di forma — sulla quale lei si è soffermato lungamente, e che pure è stata pessima — bensì di sostanza: cambiata la maggioranza di Governo, deve cambiare anche il consigliere Petroni, nonostante la sua indipendenza, la sua competenza, la sua professionalità e quanto richiamato dalla legge n. 112 del 2004. Questo ci preoccupa molto.

Le domando quindi come sia possibile che il ministro ignori quanto ho rappresentato e intervenga dopo un anno trascorso senza mai convocare il consigliere Petroni, senza mai chiedergli conto del suo operato. Lei lo rivendica come un merito, mentre invece io lo ritengo un errore. Lei ha citato i rapporti con il presidente e con il direttore generale della RAI, ma non con il consigliere Petroni.

Vorrei sapere dove sia finita l'intelligente proposta che il consigliere Petroni ha portato in consiglio di amministrazione per arginare l'evasione del canone RAI. Le chiedo anche se sia cosciente di essere l'artefice dell'ingerenza governativa più pesante mai registrata in RAI dal 1975 ad oggi.

Ritengo che la RAI non sia ingovernabile a causa dei consiglieri di amministrazione, ma perché chi ha il potere di renderla governabile non ha proposto un piano industriale e un piano editoriale, ovvero quelle da lei definite linee strategiche. Per mesi, nelle audizioni, abbiamo vanamente chiesto al direttore generale Cappon di presentare un piano industriale, di definire un piano editoriale.

Segnali al Premier, che ha espresso dichiarazioni forse non troppo informate, che il problema non è l'acquisto di En-